

Stampa italiana

Il Giornale

Le correnti e gli «alberi» della DC

L'attenzione degli ambienti politici si rivolge alla DC. Lunedì pomeriggio si aprirà il 17 congresso nazionale. Danilo Granchi su *Il Giornale* scrive che l'imminenza del congresso democristiano genera nervosismo: si temono, con tendenza ad esagerare, possibili cambiamenti di indirizzo politico da parte del maggior partito italiano e i timori serpeggiano sia all'interno della stessa DC sia nella maggioranza di governo. Fra i democristiani c'è chi diffida apertamente della concentrazione di poteri nelle mani del segretario visto che Ciriaco De Mita parte in congresso con il 65 per cento di appoggi dichiarati alla sua conferma, ma un gruppo di «peones», cioè di parlamentari che non hanno precise obbedienze correntizie rilancia l'idea di una candidatura alternativa alla segreteria, candidatura alternativa da lanciare in congresso che è un'idea affacciata più volte nel gruppo che fa capo a Carlo Donat Cattin.

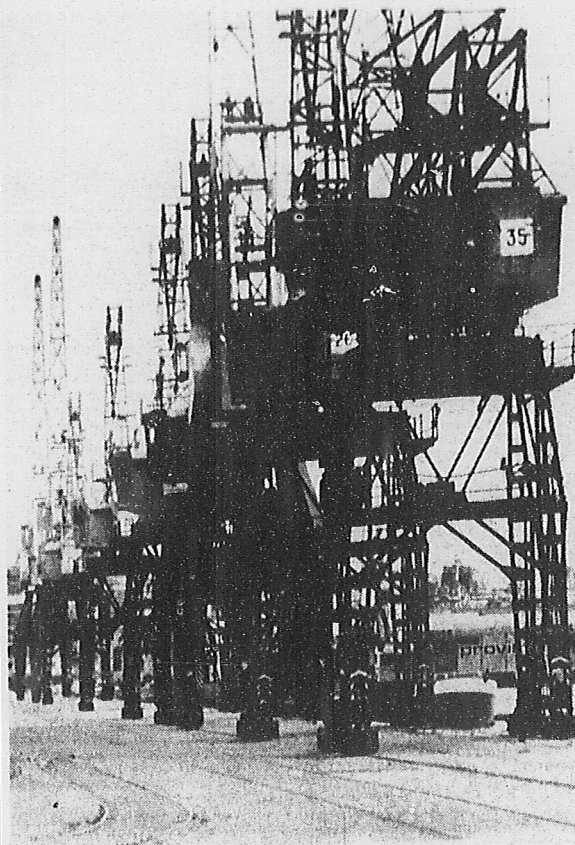
Paese Sera

Sandra Migliorini su *Paese Sera* osserva che le anime della DC non sono morte e neppure soffocate dall'abbraccio demitiano: il listone, sponsor del segretario, ha vinto in periferia ma fatica a decollare a piazza del Gesù. Eppure mancano tre giorni all'apertura del congresso: si sa che Giulio Andreotti non intende mettersi in riga per salire sul «treno affollato» e così Donat Cattin con la sua squadretta di «forze nuove»; nella Sinistra DC poi - e fronda, quella che in lessico politico traduce in «perplexità». De Mita ha avuto occasione di valutare il grado di «perplexità» tra gli uomini di Zac incontrandoli al ritorno da Milano. Il sostegno

alla sua candidatura appare scontato, molto meno invece l'intruppamento nel listone che rischierebbe di annacquare la diversità politica, le caratteristiche della componente di sinistra che teme di essere annullata in operazioni centriste.

La Stampa

«Tanti alberi nella base decano questo titolo *La Stampa* pubblica un corsivo di Padre Bartolomeo Sorge. La stagione dei congressi - scrive - ha confermato quanto sia determinante nella vita di un partito politico il rapporto con la propria base sociale. Ciò vale per tutti i partiti grandi e piccoli e in un senso o nell'altro lo confermano gli esiti dei congressi del PCI, di DP e del PLI. Non c'è dubbio che anche l'auspicato rinnovamento della DC - al quale punta l'imminente congresso - dipende dal rapporto che essa riuscirà a stabilire con la sua base sociale e in primo luogo con i cattolici, che sono da sempre lo zoccolo duro del suo retroterra. Ma per elaborare questo nuovo rapporto occorre tenere presenti le ragioni che hanno messo in crisi quello vecchio. Tra queste ragioni Padre Sorge indica i profondi mutamenti verificatisi negli ultimi decenni nel mondo cattolico italiano, cambiamenti che hanno un po' frantumato la compattezza delle organizzazioni cattoliche che erano tanti rami di uno stesso albero. Mentre adesso non è così: c'è una maggiore articolazione e autonomia tra le varie componenti del mondo cattolico. Un'altra ragione del distacco tra DC e lo zoccolo duro sta nel fatto che i cattolici hanno maturato una nuova cultura politica, per cui oggi non sarebbe più possibile aggregare il mondo cattolico attorno alla DC in funzione difensiva, di blocco anticomunista o antilargo.



Bloccato il porto di Barcellona dallo sciopero dei portuali spagnoli che protestano contro la decisione governativa di privatizzare le compagnie portuali (foto AP)

L'incubo



L'incubo di Chernobyl (dall'*Herald Tribune*)

Inchiesta

Sull'*«Herald Tribune»* un'analisi della situazione in Polonia

Il marxismo ha dimenticato una cosa: l'inquinamento

Come a Cracovia arriva la primavera e lo smog invernale finalmente comincia a diradarsi il quotidiano locale, *Echo Krakowa*, riprende a denunciare i problemi dell'inquinamento; in questa vecchia città il numero dei disturbi respiratori è del 30% superiore alla media nazionale. Insomma la Polonia potrebbe essere classificata come il più malsano paese del mondo industrializzato. E in effetti potrebbe essere - scrive Richard Reeves sull'*Herald Tribune* - che questo paese si sia sviluppato troppo in fretta per le sue possibilità. Fin dal 1945 la Polonia è stata al contempo vittima e beneficiaria della campagna di modernizzazione voluta da Stalin trasformandola da nazione di contadini in nazione industrializzata. All'11. posto nella graduatoria mondiale, ma anche nel paese maggiormente inqu-

nato. La storia polacca è un po' l'ombra di quella sovietica e l'enfasi marxista sulla produzione industriale unita ad una concezione chiusa della società hanno prodotto problemi di salute e di sicurezza sociale forse anche peggiori di quelli che hanno gravato sulla crescita capitalista dell'America e della sua industria pesante dall'inizio del 20 secolo fino ai primi anni '60.

La Polonia conosce oggi tutte le forme di inquinamento e anche il declino delle aspettative di durata della vita media - per lo più concentrate nel sud-ovest del Paese tra Cracovia e la Slesia dove le malattie respiratorie l'inverno scorso sono state del 47% superiori alla media nazionale. L'enfasi sulla produzione di acciaio, di carbone, sulla metallurgia, le industrie chimiche e la cantieristica in un paese dove il padrone è lo Stato, che contemporaneamente è

anche responsabile dell'ambiente, ha prodotto queste condizioni:

Inquinamento atmosferico: non solo a Cracovia durante l'inverno non è più possibile vedere il sole a causa del riscaldamento a carbone, della centrale elettrica e del gigantesco stabilimento siderurgico «Lenin» sopravvissuto rispetto alla città, ma addirittura alcune delle aree circostanti sono sottoposte

ogni anno all'insulto di 1200 tonnellate metriche per chilometro quadrato di agenti inquinanti. (La media nazionale è di 11 tonnellate mentre negli Usa è di 2,3). «L'aria è oggi così contaminata - spiega un consigliere comunale di Katowice - che a parte i pericoli per la salute si è accelerato il deterioramento di macchine e impianti».

Inquinamento delle acque: quasi la metà dei corsi d'ac-

qua del paese sono considerati dalle autorità come inutilizzabili anche soltanto a fini industriali. Meno del 15% è utilizzabile dagli animali e soltanto una frazione di essi può essere utilizzata dall'uomo. Soltanto oggi e per la prima volta la Polonia ha cominciato a trattare in modo primitivo le acque di scolo degli impianti industriali. Ma è troppo tardi: per un mare grande come il Baltico, proibito

China Daily

Più poteri ai sindacati

Diritti degli operai nelle imprese cinesi con capitale misto

Un recente intervento apparso originariamente sul *Gongren ribao* (Quotidiano dei lavoratori) - organo della Federazione dei sindacati cinesi - e ripreso, significativamente, dal quotidiano in lingua inglese *China Daily* pubblicato a Pechino affronta il problema del ruolo dei sindacati all'interno delle imprese a capitale misto, cinese e straniero.

L'articolo ribadisce il diritto delle organizzazioni sindacali a presenziare le riunioni del consiglio di amministrazione, senza diritto di voto, e di prendere parte alle discussioni sui problemi più importanti che investono la vita dell'impresa.

Viene sottolineato che il diritto costituzionalmente sancito della partecipazione alla gestione del paese deve essere assolutamente inteso come applicabile nel caso delle imprese miste, ancorché quest'ultime all'interno dell'organizzazione giuridica ed economica beneficiano di condizioni particolari.

I sindacati, organizzati su base volontaria, si osserva che devono rappresentare gli interessi dei lavoratori ed esercitare ai fini del pieno e più esteso esercizio dei diritti di questi ultimi attività di controllo e partecipazione.

Piani di produzione, operazioni connesse al processo lavorativo, riunioni dedicate ai problemi del personale quali salari, sanzioni disciplinari, problemi della sicurezza del lavoro, assicurazione, sono tutti argomenti sui quali il sindacato ha pieno diritto di dare i

suoi pareri ed esprimerli - secondo l'articolo citato - nella sede decisionale propria e cioè il consiglio d'amministrazione.

Viene ribadito che il sindacato dell'impresa mista è indipendente sia nei confronti della direzione cinese, sia di quella straniera e deve tutelare solo gli interessi dei lavoratori.

Un secondo aspetto del ruolo dei sindacati nelle imprese miste è costituito dal diritto di firmare contratti collettivi di lavoro con la direzione dell'impresa, a nome degli operai. Infatti, i lavoratori impiegati nelle imprese miste lavorano su contratto.

Quest'ultimo oltre a contenere le tradizionali condizioni generali di impiego, regola anche questioni quali le assicurazioni sociali, la protezione del lavoro, la disciplina, e i premi.

Un ultimo elemento costituisce il ruolo del sindacato nelle imprese in parola: il diritto di negoziare con la direzione nel caso di minaccia degli interessi dei lavoratori.

Mentre viene fatta salva l'indipendenza e l'autonomia degli investitori stranieri, viene tuttavia precisato e sottolineato il ruolo e la funzione di vigilanza del sindacato.

Questo intervento colma una lacuna esistente nelle formulazioni ufficiali, sia pure in modo ufficioso. Ma oggi il problema di relazioni sindacali più spinose sembra essere quello relativo alla tutela dei diritti dei lavoratori nelle imprese a conduzione «privatizzate», una specie di proprietà privata.

(A cura di Roberto Bertinelli)

ai bagnanti perchè pericoloso. Piogge acide: circa il 10% delle foreste del paese sono state classificate come morenti o già morte a causa del biossido di zolfo presente nell'aria e che combinato all'acqua piovana raggiunge la terra e le piante sotto forma di acido solforico. Nel prossimo trent'anni la percentuale avrà raggiunto il 25% del totale.

Inquinamento del suolo: ammassi di scorie, discariche chimiche e iperosi di concimi e fertilizzanti chimici stanno «creando deserti» come spiega un medico della Slesia e producendo il più forte livello di veleni nel terreno mai registrato a memoria dell'Organizzazione Mondiale per la Salute. L'Accademia delle Scienze polacca registra «terrificanti aumenti» nel numero di bambini ritardati nati nelle aree a più forte inquinamento di piombo e cadmio. La Polonia sta finalmente

realizzando cosa è successo «ma - spiega il dottor Joseph Loferski, professore della Borw University e attualmente in Polonia come consigliere scientifico dell'ambasciata americana - ci vorranno decenni prima che riusciranno a capire cosa fare. Il marxismo non aveva previsto l'inquinamento. La produzione ha solo un aspetto positivo e il denaro investito nella difesa dell'ambiente non produce ricchezza». Questo stesso argomento veniva utilizzato dai capitalisti che si rifiutavano di installare depuratori per l'inquinamento dell'aria e dell'acqua oppure sistemi per il trattamento delle scorie industriali. Ma in America gli industriali avevano di fronte nemici assai agguerriti: uffici governativi, ambientalisti con avvocati e con una stampa libera. «Il problema qui - spiega Loferski - è che il sistema non ha avversari».

Opinioni

Emerge un certo nervosismo mentre si avvicina il congresso

Uno sguardo nella sfera di cristallo delle correnti DC

di NINO NERI

In questi ultimi giorni i nostri amici democristiani hanno mostrato una certa intolleranza verso chi, come noi socialisti, ha cercato di decifrare i lavori preparatori del prossimo congresso e gli indirizzi politici che il partito della Democrazia Cristiana intende assumere.

Questa curiosità, o meglio ancora, questo interesse è invece del tutto legittimo, e oltretutto, l'ostentazione di una simile sofferenza non si addice al partito di maggioranza relativa, le cui scelte, giuste o sbagliate che siano, riguardano molto da vicino tanto gli amici quanto gli avversari dello scudo crociato.

Noi socialisti avevamo pieno diritto di valutare l'articolo di fondo scritto da Giovanni Galloni, sia perché

proponeva una correzione di rotta, molto sensibile, alla linea politica tenuta finora dal segretario della DC, sia perché l'articolo è apparso al posto d'onore del *Popolo*, che fino a prova contraria è l'organo ufficiale della DC.

Detto questo non intendiamo affatto drammatizzare e tanto più trarre illusioni eccessive e precipitose, ma

alla vigilia del congresso che obiettivamente si presenta molto aperto, la presa di posizione di Galloni ci è sembrata un po' stonata.

Per il momento a noi basta sapere come si vanno organizzando le forze in campo all'interno della DC, e se è possibile anche le linee politiche che ispirano i vari raggruppamenti. Ciò tentiamo

di capire anche perché la DC troppe volte, in passato ci ha sorpresi con inversioni di rotta improvvise.

Per quanto abbiamo finora potuto capire i leader più importanti si stanno agglomerando in tre gruppi diversi: il listone capeggiato da Colombo, Fanfani, Forlani, Piccoli e Scotti, l'area Zac e la corrente nata dall'unione

di Andreotti e i cattolici del movimento popolare.

Certo all'interno del listone ci sono capi e capetti, ma grosso modo i leader restano quelli di cui abbiamo fatto il nome. Più incomprensibili al momento ci appaiono i movimenti all'interno dell'area Zac che pare abbia al nord posizioni non omogenee con quelle che sono più visibilmente vicine alla segreteria del Partito.

Su ciò che intende fare Andreotti ed i suoi amici si sa poco o nulla, ma il ministro degli Esteri conosce assai bene le vicende del suo partito e difficilmente scoprirà in anticipo le sue carte.

Questi tre gruppi hanno un punto in comune: l'appoggio alla riconferma del segretario De Mita, ma le loro convergenze si fermano

soltanto a quello. Nell'area Zac vi sono settori che cercano di ritentare, in forma più o meno larvata, l'esperienza della solidarietà nazionale, una operazione nella quale troverebbe posto anche i laici, stando a quanto ci assicura il buon Galloni.

Gli altri però non sembrano essere dello stesso avviso, mentre ugualmente incerte sono le definizioni delle pure questioni di potere, sia a livello interno (la definizione del consiglio nazionale e della nuova direzione) sia a livello della alleanza a cinque.

Tanto per fare l'esempio più spesso citato, gli amici democristiani sanno bene della disponibilità socialista per quanto riguarda l'avvicendamento a Palazzo Chigi, ma se vogliono evitare conseguenze traumatiche, che sarebbero nocive per tutti,

anche noi socialisti abbiamo il diritto su questo punto di fare la nostra parola, sia perché abbiamo fatto per intero e nel modo migliore il nostro dovere, sia perché non possiamo essere sfrattati come avviene per gli avversari o per fine locazione.

Noi non intendiamo esercitare indebite pressioni e nemmeno interferenze.

Gli amici democristiani celebrino il loro Congresso e dicano quel che vogliono, e leggano chi vogliono e decidano sul da farsi come meglio credono.

Noi staremo a vedere, riservandoci naturalmente il diritto di esprimere giorno per giorno le nostre opinioni e sarà poi il nostro Partito nella responsabilità dei suoi organi ad esprimere giudizi complessivi su quanto è avvenuto.

Dibattiti

Convegno della Confcoltivatori illustrato da Massimo Bellotti

Metanolo, Chernobyl: durissimi colpi alla nostra agricoltura

di RENATO MATTONE

«Qualità, Sanità, Progresso»: questo il tema del Congresso promosso dalla Confederazione Italiana Coltivatori che si svolgerà il 4 giugno a Roma nell'Auletta di Montecitorio. L'ultima vicenda della nube radioattiva ha assediato, dopo quella del metanolo nel vino, un altro duro colpo alla nostra agricoltura. La Confcoltivatori si è mobilitata in questi giorni per rappresentare le situazioni e gli interessi dei coltivatori nei confronti dei ministri dell'Agricoltura e della Sanità. Un contatto quotidiano, nei due sensi, dall'ordinanza di Degan fino alla rimozione dei divieti sugli ortaggi, la verdura ed il latte.

Ora tutto è passato? Chiediamo al vicepresidente della Confcoltivatori Massimo Bellotti.

Il ritiro dei prodotti in vendita avviato con ritardo non si è ancora concluso. Restano evidentemente motivi critici e perplessità sui difetti di informazione e di coordinamento interministeriale, che ancora una volta abbiamo dovuto sperimentare e che, nonostante gli apprezzabili sforzi personali del ministro Pandolfi, contribuiscono a disorientare l'opinione pubblica ed alimentare la sfiducia dei consumatori. Tant'è che riesce

ancora difficile collocare gli ortaggi sul mercato.

Non ci troviamo di fronte soltanto al danno immediato provocato dalla nube radioattiva; questo si aggiunge a quelli causati dal vino al metanolo, determinando per la produzione agricolo-alimentare italiana una prospettiva incerta per il mercato interno ed una caduta di immagine in quello estero. Un problema che si sovrappone e si intreccia a quello, già in questi anni apertosi, di un passaggio critico del settore agricolo e dell'industria alimentare, sulla spinta del mutamento tecnologico e dei rapporti internazionali di mercato.

Questo intreccio confer-

ma la validità della scelta della Confcoltivatori, che, nel suo 3. Congresso, ha posto il concetto dell'agricoltura di qualità e dell'ammendamento come stella polare di un processo forte, di sviluppo e di riqualificazione delle produzioni agricole e zootecniche, nonché di cambiamento dei rapporti tra agricoltura, industria e mercato. Un processo che, nondimeno, chiede il cambiamento della politica agricola comunitaria, di quella nazionale e, più in generale, chiede una nuova fase di sviluppo, basata sul riequilibrio del rapporto tra produzione e consumi, tra opera dell'uomo e risorse naturali, tra valore commerciale e valore

d'uso degli scambi e nell'orientamento dei consumi.

L'agricoltura tra salute e progresso. Non è la prima volta che il settore si trova stretto tra queste due esigenze?

L'episodio del «pomodoro al Temik» nell'estate scorsa, pose in evidenza i problemi della relazione fra agricoltura e chimica. La chimica è elemento decisivo dello sviluppo della nostra epoca, anche dell'agricoltura moderna, ma essa, per motivi speculativi, viene spesso imposta all'agricoltura in termini consumistici al di là di ogni ragionevole necessità. In quell'occasione la Confcoltivatori fece rilevare come la salute del coltivato-

re sia la prima a subire inaccettabili conseguenze.

Poi c'è stato l'episodio, impensabile e tremendo, del vino al metanolo che ha fatto riemergere in modo drammatico il problema della sofisticazione e delle adulterazioni alimentari, operate negli anelli successivi a quello agricolo, della cosiddetta catena agricolo-alimentare. Ancora una volta, la Confcoltivatori è stata l'unica che ha reagito, con i coltivatori scesi nelle piazze delle principali città italiane a portarvi il vino genuino, da loro prodotto nelle proprie aziende o nelle cantine sociali, per offrirlo gratuitamente ai cittadini consumatori, per riconciliarli col vino e per spiegare che le sofisticazioni colpiscono sempre, insieme, i consumatori, gli agricoltori e gli altri operatori onesti.

Infine, l'incidente nucleare di Chernobyl, la vicenda della nube radioattiva in questi giorni ha confermato, con il risalto e la diffusione che ha avuto, come l'agricoltura sia l'attività più direttamente esposta al rischio ambientale. Da questi episodi negativi ed emblematici è tuttavia possibile trarre motivo per un recupero culturale e per una presa di coscienza dell'opinione pubblica, che l'agricoltura può

essere non già quell'anello debole di un sistema che va cambiato, ma fattore forte per una politica di valorizzazione economica delle risorse che sappia coniugarsi con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente e della salute delle persone. Per ciò abbiamo promosso per il 4 giugno prossimo, a Roma, un dibattito con ministri ed esponenti del mondo scientifico, economico e della cultura, con il quale dare seguito alle tematiche che la Confcoltivatori aveva già affrontato, nei convegni su «agricoltura e chimica», su «agricoltura e salute», su «agricoltura e ambiente», svolti nell'autunno scorso.

Acquisiremo, nell'appuntamento del 4 giugno, il contributo che ci verrà dal dibattito per rilanciare nuove iniziative specifiche e proposte.

Quali sono queste iniziative, queste proposte?

Le esigenze principali, sulle quali abbiamo già posto l'accento, sono diverse: i servizi alle imprese agricole, articolati nel territorio, necessari per consentire agli agricoltori di impiegare, ad esempio, le sostanze chimiche e i mezzi meccanici in condizioni ottimali di produttività, ma anche di salvaguardia ambientale e della salute dei coltivatori e dei consumatori; un rapporto

nuovo, più proficuo, con il mondo scientifico, la ricerca, la sperimentazione; controlli pubblici adeguati riguardanti l'igiene degli alimenti, degli allevamenti, del lavoro e del suo ambiente.

Le proposte che avviaamo riguardano l'aggiornamento delle discipline contro le sofisticazioni e le adulterazioni alimentari, per regolare l'impiego degli additivi chimici, per disporre norme adeguate di informazione sui contenitori alimentari; una legislazione omogenea, su scala comunitaria, riguardante i requisiti igienico-sanitari dei prodotti e dei processi produttivi agricoli ed alimentari. E' questa una necessità anche per evitare che l'attuale anarchia serva di copertura a misure protezionistiche nazionali; una produzione alimentare orientata alla trasparenza dei contenuti ed alla esaltazione dei valori alimentari dei prodotti trasformati. Sono questi alcuni passaggi significativi di un percorso virtuoso che occorre compiere per conseguire una nuova fase di sviluppo in cui il giusto diritto dei coltivatori, per la difesa della loro salute e del loro reddito, si salda al giusto diritto dei cittadini e dei consumatori per la salubrità degli alimenti e dell'ambiente in cui tutti viviamo e produciamo.

Nella speranza che, una volta tanto, l'opinione di un cacciatore non sia cestinata sono a scrivervi la presente con la preghiera di pubblicarla. Vorrei ricordare ai proponenti e a firmatari del tanto strombazzato referendum anticaccia una cosa fondamentale e cioè se è vero che la fauna è di tutti, essa appartiene dunque anche ai cacciatori: noi vogliamo semplicemente prelevare la nostra quota-parte, il resto, quello che «appartiene» ai verdi lo lasciamo per le foto. O.K.?

Mi sembra una posizione difficilmente contestabile

«La fauna è di tutti, anche dei cacciatori»
«Voglio la mia quota-parte di fringelli - Il resto lo lascio ai fotografi verdi»

di ANTONIO LAMPREDI

tenendo conto specialmente di quello che avviene nei Paesi fratelli della CEE: in Belgio il colombaccio si caccia tutto l'anno, in Francia le anatre si cacciano anche di notte, nella zoofila Gran Bretagna colombaccio, ghiandaia, gazza e corvo sono cacciabili tutto l'anno, in Irlanda colombaccio, ghiandaia, gazza, corvo, passero, storno e persino il gabbiano sono cacciabili tutto l'anno, nella Germania, che spesso accusa l'Italia di sterminare i migratori, colombaccio e tortora sono

cacciabili tutto l'anno insieme a gazza, ghiandaia, passero e corvo, il gabbiano reale invece è cacciabile dal 15 luglio al 30 aprile. Beati i cacciatori di questi Paesi! E non ho parlato degli altri paesi dell'Est europeo del-

l'Africa per non umiliare ulteriormente i «verdi» nostrani. Purtroppo in Italia chi avvelena col metanolo, con gli scarichi abusivi, addirittura terroristi pluriomicidi «pentiti» non ha niente da temere dalla legge mentre chi uccide per sbaglio un fringuello viene condannato per «furto ai danni dello Stato».

Estremamente facile rintuzzare l'affermazione di chi accusa i cacciatori di uccidere per divertimento. Questo divertimento è identico a quello di chi uccide per procura comprando una pelliccia, un paio di scarpe, una borsetta o anche tre etti

di fettine. Nessuno di questi beni è essenziale. Gli industriali possono essere sintetici e le fette dieteticamente sostituite con pasta e fagioli. La morale e il pietismo anticaccia sono solo ipocrisia. In realtà il vero scopo dei referendari - che oggi se ne prendono con la caccia, ma domani se la prenderanno di certo con la pesca, con la raccolta di funghi e asparagi ecc. - non è abolire la caccia, né ottenere leggi più severe, ma raccogliere le firme per avere più peso politico e per dividere il Paese, provocare uno scontro e tentare di contare di più in un Paese che, al momento, li i-

gnora.

In realtà i cacciatori hanno interesse a un ambiente sano e pulito e inconfutabili appaiono le parole di Mario Rigoni Stern che sulla caccia ha detto: «Niente selvaggina, niente cacciatori; niente cacciatori, niente selvaggina». Oggi tocca a noi cacciatori evitare al Paese di essere trasformato nell'India d'Europa con tanto di vacche sacre.

Ed è un onore annunciare al resto del Paese che i cacciatori stanno iniziando una grande battaglia in difesa della loro libertà. E difendendo la propria libertà, si difende quella di tutti.

Documenti

Analisi dei NAS Gruppo Agusta

Non servono nuovi accorpamenti

Finito il clamore della vicenda Westland possiamo ora far alcune valutazioni in merito al problema aeronautico ed al Gruppo Agusta.

1) Nella sostanza si sta avendo una evoluzione dello stato di crisi del settore aeronautico che vede in ripresa il campo elicotteristico, spaziale, dei grossi velivoli da trasporto e combattimento, ma un perdurare della crisi nel campo degli addestratori primari e dei velivoli di terzo livello.

2) Sono state valutate le possibili aree di sovrapposizione fra IRI ed EFIM e sono state globalmente giudicate insignificanti.

3) Non si è riuscito a dare un indirizzo di politica industriale al settore, il tentativo fatto con la «direttiva Dardai» più di un anno fa è miseramente fallito per mancanza di direzione politica.

4) Sull'onda della vicenda Westland pretestuosamente tirata in ballo si stanno oggi profilando soluzioni di Polo Aeronautico che in realtà non fanno che lasciare im-

mutati i problemi di fondo esistenti. I NAS del Gruppo Agusta già nel convegno del 2 Marzo 1985 avevano proposto la definizione di un organismo in grado di coordinare ed affrontare alla radice i problemi del settore aeronautico; proposta questa ribadita dal documento PSI sul settore aeronautico comparso sull'*Avanti!* del 31 Maggio 1985; nel quale veniva anche evidenziato il ruolo della SIAI Marchetti e delle altre aziende del Gruppo e la loro collocazione all'interno del Gruppo Agusta

in un quadro di riferimento Nazionale ed Internazionale.

Ebbene le considerazioni che si sta compiendo un'operazione di potere e che in questa operazione gli anelli più deboli, quali Caproni e SIAI Marchetti ne usciranno rotti. Noi Socialisti siamo convinti che il consolidamento e lo sviluppo della SIAI Marchetti e della Caproni in modo particolare e di tutte le altre ditte oggi possono avvenire solo all'interno del Gruppo Agusta in un quadro di riferimento e coordinamento più

ampio. Così come è possibile affrontare coordinare e sviluppare programmi internazionali, vedi EH-101 e ATR-42; allo stesso modo ponendosi obiettivi e strategie comuni è a maggior ragione possibile «sviluppare» programmi e sinergie su scala nazionale ed internazionale.

Per fare questo non necessitano ora né nuove finanziarie né accorpamenti ma solamente una chiara volontà di politica industriale.

NAS SIAI Marchetti-Caproni
EM - OMI - I.M.A.
gusta